

FRANCESCO E IL SULTANO

Rapporto tra Cristianesimo e Islam

0. Premessa

Parlare di Francesco e il Sultano è adentrarsi in un avvenimento profetico della vita di Francesco d'Assisi che forma parte dell'eredità nel carisma francescano. Il fatto storico è ben conosciuto, con tutte le sue varianti. Noi utilizziamo un solo racconto, quello della Prima Vita di Tommaso da Celano 55-57¹. Qui troviamo le caratteristiche tipiche della persona di Francesco e il messaggio che oggi è un impegno di tutti noi davanti alla Chiesa e il mondo.

In un secondo momento vi propongo una visione panoramica della Chiesa e dell'Ordine dei Frati Minori nel dialogo interreligioso, concretamente nel mondo musulmano. Vi condivido in seguito alcune esperienze che considero significative dei 14 anni vissuti in Turchia, dodici anni e mezzo nel Progetto Istanbul promosso e guidato dalla nostra Curia generale e ora da un anno e mezzo come Vicario apostolico d'Istanbul nella Chiesa cattolica di rito latino. Concludo con alcune proposte per il dialogo nei gruppi di questa mattina.

1. Francesco, incarnazione viva del Vangelo

Tommaso da Celano ribadisce con insistenza il bruciante Desiderio dell'animo di Francesco d'Assisi per annunciare il Vangelo fino a consegnare la vita per Cristo. Le Crociate avevano creato reazioni d'inimicizia nei rapporti con i musulmani e l'opinione comune era quella di combatterli. Francesco, da parte sua, non pretende ucciderli, ma convertirli a Cristo, nella consapevolezza che la predicazione tra i saraceni comportava il rischio del martirio, cosa che non temeva, anzi lui desiderava il martirio. L'ascolto del Vangelo alla Porziuncola² gli aveva sigillato di ardore il cuore per la predicazione.

Un'altra caratteristica evidente è l'insistenza di andaré tra i saraceni: nel suo primo tentativo la nave non riesce a superare gli uragani e tempeste dell'Adriatico, a malapena la nave fa il viaggio da Ancona a Dalmazia. Nel secondo tentativo la malattia gli impedisce arrivare nel Marocco. Finalmente nel terzo tentativo, benché ha dovuto affrontare diverse difficoltà, riuscì ad attraversare dal campo dei crociati fino al territorio di Malik al Kamil (Malek al Kemal). La raccomandazione di Paolo di Tarso a Timoteo, suo figlio nella fede e collaboratore nelle varie Chiese, conquista il cuore di Francesco: "annuncia la parola, insiste in ogni occasione opportuna e non opportuna" (2Tim 4,2).

Precedentemente Francesco aveva ammonito le truppe della V Crociata sconsigliando di attaccare Damietta perché Dio non era con loro³. E nella Regola non Bulata ci ha lasciato la raccomandazione evangelica: "Quando vedranno che piace a Dio annunzino la parola di Dio".⁴ Il discernimento della volontà divina sarà un elemento chiave della predicazione.

L'incontro di Francesco con il Sultano raccontato da Tommaso da Celano è breve, senza dettagli di quanto i protagonisti hanno detto, a mio parere è quanto basta per scoprire la personalità di Francesco d'Assisi che diventerà il dono che lo Spirito Santo concederà al suo servo e ai suoi

¹ FF (Terza edizione) 417 – 423.

² 1Cel 22 - FF 356

³ 2Cel 30 - FF 617

⁴ RnB XVI, 7

seguaci, cioè a noi. Se al suo arrivo a territorio musulmano Francesco è stato oltraggiato, messo in prigione e percosso dagli aguzzini, tutto cambia quando si presenta davanti al Sultano che lo tratta con onore e lo ascolta volentieri. La parola eloquente e ispirata in difesa della legge cristiana è una virtù ben definita nelle labbra di Francesco davanti al Sultano. Era ovvio che il Sultano pretendeva sviare le convinzioni e il progetto di Francesco. Da parte sua, Francesco desiderava convertire il Sultano e il suo popolo al Vangelo. Ma nessuno dei due cedette. Celano stesso commenta: *“In tutte queste circostanze il Signore non compì il desiderio del santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare”*.⁵

La personalità di Francesco e la sua docilità allo Spirito Santo, insieme all’esperienza di Damietta, si riflettono nitidamente nella Regola non Bulata XVI, testo di ispirazione per mantenere la fedeltà al carisma che Dio ha concesso alla sua Chiesa nella persona di Francesco d’Assisi e che il nostro Ordine desidera fedelmente conservare e far fruttificare: *“Tutti quei frati che per divina ispirazione vorranno andare tra i saraceni e altri infedeli, vadano con il permesso del loro ministro e servo”*⁶

2. Cammino della Chiesa e dell’Ordine nel dialogo Islamo-Cristiano

Tutto è cominciato con le incursioni e invasioni arabi verso il Medio Oriente, dove trovarono poca resistenza. Il territorio dell’Impero Romano di Oriente, formato in quell’epoca da piccoli regni bizantini, perse la sua egemonia fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453. Alla dominazione militare seguiva l’imposizione della religione, creandosi un’espansione del Islam.

Ma l’imposizione dell’Islam non era prevista in forma assoluta, dato che nel Corano si chiede al fedele musulmano rispettare e riconoscere le “religioni del libro”, o sia il judaismo (la Torah) e il cristianesimo (Vangelo)⁷. Alla fine, come sappiamo, nei paesi dove si applica la Sharia⁸, come legislazione civile, non si fa tale distinzione e neanche i motivi religiosi predominano, ma piuttosto gli interessi di potere politico, militare ed economico. Non dimentichiamo che a partire di Teodosio I, alla del IV secolo, anche il cristianesimo fu imposto agli abitanti dell’impero⁹.

Sociologicamente abbiamo la constatazione che Cristianesimo e Islam sono le due uniche religioni universaliste e proselitiste, che nel territorio dell’Asia Minore hanno vissuto insieme a partire dell’apparizione della seconda. E tanto l’una come l’altra credono in una rivelazione divina y cercano l’espansione e conversione di tutta l’umanità. In certi periodi hanno potuto convivere , ma di solito non riescono a convivere pacificamente, piuttosto si crea rivalità che degenera in violenza.

2.1 Proposta francescana

In ogni impresa umana, compresi i motivi di fede, tra i seguaci di una personalità carismática e eredi di doni spirituali, ci saranno coloro che interpretano l’esempio ricevuto in modo fedele e autentico, altri invece lo fanno in minor grado e altri ancora sbagliano la strada.

Secondo le cronache che raccontano l’invio dei cinque protomartiri dell’Ordine a Marrakesh (Marocco) nel 1221, la presenza e la predicazione di questi cinque coraggiosi frati minori contrastano con l’incontro di Francesco e il Sultano. Questo avvenimento ha avuto diverse interpretazioni, altrettanto contrastanti, che vanno dalla canonizzazione dei Santi Martiri e

⁵ 1Cel 57 - FF 423

⁶ RnB 16,3 - FF 42

⁷ Cf. Sura de Imran 3, 3

⁸ Eccone un’abreve descrizione: <https://giuseppemerlino.wordpress.com/2014/11/05/sharia-la-legge-islamica/>

⁹ Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Religione_di_Stato

l'espressione in bocca di Francesco "In verità ora posso dire che ho cinque frati minori", scritta un secolo dopo il martirio¹⁰, fino a la condanna del comportamento agresivo e blasfemo per aver dato al profeta dell'Islam "figlio del diavolo", e tante altre posizioni e opinioni pedagogiche e di conciliazione.¹¹

Si possono citare fonti di ogni opinione, da parte mia vi condivido una considerazione personale e la mia esperienza: i primi passi del movimento di rinnovamento spirituale come è stato il movimento francescano nel tredicesimo secolo comporta rischi e deviazioni. E nel nostro caso l'intuizione e dedizione di Francesco d'Assisi alla vita evangelica non sarà ripetuta da nessuno dei suoi seguaci. Nel tentativo di farlo, altri non saranno capaci di disfarsi della mentalità del loro tempo e della loro cultura. Dall'altra parte, tutti impariamo dalle esperienze, soprattutto degli errori e sbagli. Precisamente a partire dell'esperienza di Marrakesh, Francesco d'Assisi raccomanda ai suoi fratelli un serio discernimento.

Chi ha avuto l'esperienza di condividere la vita con i fedeli dell'Islam potrà comprenderé meglio e giudicare più serenamente ogni avvenimento: tutti voi qui presenti ricordate la morte di Don Andrea Santoro e il nostro carissimo fratello e amico Mons. Luigi Padovese. I motivi della loro morte è rimasta nel mistero. Ciò che resta chiaro è la consegna incondizionale della vita per seguire Cristo e servire la Chiesa. Davanti al sacrificio cruento dei testimoni di Cristo, prima di fare indagini e giudizi, chino il capo e prego per loro.

2.2 Raimondo Lull.

Oggi abbiamo ha grazia di far riferimento a un caso emblematico menzionando nella sua terra a Raimondo Lull, appartenente alle prime generalzioni del movimento francescano, precursore del dialogo interreligioso e oggi possiamo riconoscere la validità della sua proposta nell'incontro con l'Islam.

L'intuizione e grandezza di anima del maestro maiorchino ci danno le basi di un incontro diretto, serio e profondo. Come Francesco d'Assisi e i Martiri di Marrakesh, anche Lull vuole portare i saraceni a Cristo, ma la sua proposte è più riflessiva e risponde adeguatamente all'antropologia biblica, cristiana e personalista: influenzato dal pensiero francescano (la tradizione lo riconosce in veste di terziario francescano), Raimondo Lull cerca il dialogo e la confrontazione, evitando la contrapposizione che porta alla violenza. Le sue armi di battaglia non sono militari neppure di guerra, ma di conoscenza delle lingue, delle culture e della confessione religiosa dei destinatario della sua opera missionaria. La critica acerba del comportamento di cavalieri templari lo porta a scrivere un manuale di educazione cavalleresca e un codice di diritti e obblighi del cavaliere perfetto. Non possiamo evitare il ricordo del cavaliere e araldo del gra re¹² e il sogno di Francesco nel cammino alla Puglia¹³. Della stessa maniera che frate Francesco predice la sconfitta dell'esercito crociato nell'attacco a Damietta, facendoli sapere che quella non era la volontà di Dio¹⁴, Raimondo Lull scopre la sconfitta dei templari perché avevano deciso di intraprendere l'attacco più per la propria gloria che per Dio¹⁵.

¹⁰ In appendice della *Cronaca dei XXIV Ministri generali* "AF, III, pp.579- 596

¹¹ Cf <http://www.assisiorm.it/allegati/293-Passio%20Protomartiri%20Francescani.pdf>

¹² Cf. 1Cel 16

¹³ Cf 1Cel 5

¹⁴ Cf 2 Cel 30

¹⁵ Cf. Sara Muzzi, Raimondo Lullo. Opere e vita straordinaria di un grande pensatore medievale, Ed. Terra Santa, Milano 2016. <http://www.assisiorm.it/le-radici-della-catalogna-sono-nel-dialogo-73684-1.html>

A partire dal discernimento della volontà divina Raimondo Lull propone la sua Arte che consiste nel cercare strategie affinché la Crociata si facesse a favore della missione evitando così il conflitto di sangue; addirittura per Lull il dibattito teologico è inutile per la conversione. Il risultato di questo nuovo cammino non porta al battesimo degli infedeli, ma alla pratica della sua Arte che conduce alla convivenza pacifica. I predicatori che accompagneranno le crociate saranno “artefici di pace”. Questa è la dottrina dell’amore proposta da Raimondo Lull.

Perciò la missione che cerca la conversione degli infedeli, seguendo questa “Arte”, dovrà passare per l’apprendimento delle lingue. Come si sa bene, Raimondo Lull s’impegnò con dedizione ad imparare, oltre a coltivare la sua lingua madre che era il catalano, il latino come lingua intellettuale, l’arabo e l’ebreo come lingue di comunicazioni. E raccomandava che tanto per le Crociate come per qualsiasi altro progetto missionario, i candidati all’opera missionaria della Chiesa, in coscienza dovevano imparare la lingua dei popoli destinatari della predicazione del Vangelo.

Discernimento della volontà divina, studio delle lingue e ricerca della convivenza pacifica conformano la proposta e il progetto Lulliano che supera gli interventi militari e recupera la visione cristiana della persona e l’estensione del Regno di Dio in questo mondo.

2.3 Entità dell’OFM nei paesi di maggioranza musulmana

Conosco solo frammentariamente la storia delle entità dell’Ordine che si sono radicati nei paesi di maggioranza musulmana, ciascuna di esse potrebbero darci degli esempi e proposte di frati che hanno saputo vivere pacificamente e gioiosamente come cristiani in mezzo ai musulmani. Per tutti la nostra ammirazione e il nostro sostegno fraterno, specialmente per quelli che sono riusciti a formare entità autoctone, come sono: La Sacra Famiglia in Egitto, San Giovanni Battista in Pakistan, San Michele Arcangelo in Indonesia e Sant’Antonio nelle Filippine.

Allo stesso modo che il Beato Papa Paolo VI, a un anno della chiusura del Concilio Vaticano II, inaugurò il cammino ecumenico della Chiesa cattolica trovando il Patriarca di Costantinopoli a Gerusalemme cinquanta anni fa, portando alla pratica il Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, così anche l’Ordine dei Frati Minori ha promosso decisamente il dialogo con l’Islam cominciando a livello delle province e convocando in Assisi i rappresentanti delle diverse entità dell’Ordine, dedicate al dialogo con l’Islam nel 1983 in occasione del VII Centenario della nascita di San Francesco.

Purtroppo l’iniziativa cominciata da John Vaughn non ha sostenuto il passo: a partire del 1986 con la convocazione dei capi delle religioni di tutto il mondo per pregare per la pace promossa dal Papa San Giovanni Paolo II, ci sono stati altri che hanno preso l’iniziativa: Comunità di Sant’Egidio, Movimento di Maria, conosciuto come “Focolare” di Chiara Lubich. Negli ultimi anni la nostra proposta ha ripreso forza con la creazione della Custodia del Marocco, dipendente dal Ministro generale, il *Progetto Istanbul* (ora Progetto Turchia) e la Fondazione Beato Egidio d’Assisi. E fra due anni avremo già la celebrazione di 800 anni dell’incontro di Francesco d’Assisi e il suo compagno frate Illuminato con il Sultano Malik al Kamil. La provincia di Egitto ne ha già cominciato la preparazione a livello locale con una settimana di formazione che avranno nel mese di febbraio del 2018.

I documenti ufficiali che trattano il dialogo interreligioso hanno aumentato di gran lunga negli ultimi anni e tra questi ci sono in abbondanza gli studi sull’Islam all’interno della Chiesa

cattolica. Fino al 2013 il numero di documenti ufficiali era arrivato a 909: dichiarazioni, discorsi, messaggi in occasioni delle feste musulmane da parte del Pontificio Consiglio del Dialogo Interreligioso, pubblicati in un grosso volume di più di duemila pagine.¹⁶

3. La mia esperienza in Turchia

Molte volte mi è stato chiesto: Che cosa fa un francescano messicano in Istanbul? La mia risposta immediata è: neanch'io lo so. In realtà, tornando all'origine del mio arrivo, il progetto Istanbul era stato proposto e affidato all'UFME nel 1995 a Santiago di Compostella. Le cronache dicono che si è recepito con entusiasmo, ma "...non avendo radici si secco" (Mt 13,6). Sette anni dopo fra Giacomo Bini promosse l'iniziativa e dopo il Capitolo generale del 2003, fra José Rodríguez Carballo inviò i primi frati per il nuovo progetto.

3.1 Creatività e Fantasia

Senza perdere la mia cultura e la visione messicana del mondo, dopo aver vissuto più di 30 anni in Europa, credo che posso considerarmi europeo per adozione. Ma la mia presenza in mezzo a voi non è per motivi sentimentali neppure per la nomina episcopale, ma per condividere lo stesso carisma francescano.

Quando siamo stati inviati a Istanbul per iniziare la promozione del dialogo in quella regione di frontiera, fra Giacomo Bini ci raccomandò: dovete assicurare la preghiera e la fraternità in una forma semplice e la collaborazione con la Chiesa locale. Vedete cosa potete fare, come nella prima esperienza missionaria dell'Ordine inventate i modi, aprite nuove strade di incontro, cercate con creatività e fantasia. Personalmente non mi sentivo né creativo né fantastico. Ma certamente desiderava percorrere la strada di qualcosa nuova e in fedeltà al Vangelo.

Ci è stata data una regola fondamentale: le attività da programmare dovevano essere eseguite come fraternità, non fare mai un progetto da soli, anche se il lavoro è più lento. Nell'Ordine abbiamo molti fratelli capaci e ben preparati per il lavoro della Chiesa e dell'Ordine ... ma lavorano per conto proprio, e si finisce per distruggere la fraternità. Se in qualche momento si sbaglia, sarà meno tragico riconoscere gli sbagli. E se vedete che non potete andare avanti, non vi preoccupate, forse non è il momento di Dio, tornate e continuate dove l'obbedienza vi invierà. Questi sono consigli che mi accompagnano fino al giorno di oggi e cerco di farne frutto.

3.2 Sfida della lingua turca

Per seguire la raccomandazione e condizioni necessarie per la promozione del dialogo interreligioso, come giustamente Raimondo Lull propone, si deve dedicare il tempo sufficiente all'apprendimento delle lingue per la comunicazione e lo studio. Il missionario, senza rinunciare alla propria cultura e lingua di origine, deve aprirsi alla cultura e alle lingue dei destinatari dell'annuncio. Per me è stata una grande sfida imparare la lingua turca, ma ora con il nuovo ministero ho dovuto adentrarmi con più decisione. L'ideale è dedicare il tempo sufficiente allo studio delle lingue durante il tempo della formazione iniziale, soprattutto per la capacità mentale dei giovani che imparano molto più facilmente.

¹⁶ F. Gioia (a cura di), *Il Dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica (1963-2013)*, Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, LEV 2013.

3.3 Più di quanto si aspettava

Nei 12 anni di collaborazione nella fraternità d'Istanbul, con riconoscenza posso dire che abbiamo trovato molto di più di quanto non avessimo desiderato. Non è stato facile entrare in contatto con l'ambiente culturale, accademico e religioso dell'Islam in Turchia. Siamo arrivati con il mandato di cercare il dialogo interreligioso, ma non potevamo immaginare che era possibile creare rapporti spirituali con gruppi mistici come è successo (e continuiamo ad avere) nell'incontro di gruppi di spiritualità Sufi che accettano radunarsi con noi, almeno una volta all'anno per pregare insieme al Dio unico e vero, venerare la Vergine e Madre Maria e pregare per la pace.

La preghiera interreligiosa, secondo me, si colloca al limite del dialogo interreligioso, sia perché è il risultato di una lunga strada di amicizia, di fiducia e di condivisione di elementi comuni di fede e di speranza, sia per il pericolo di scivolare verso un certo sincretismo, non tanto come dottrina ma come manifestazione e testimonianza. La nostra preghiera interreligiosa cura attentamente la sua espressione e la preparazione dei fedeli che vi assistono.

3.4 Situazione attuale

Viviamo in un mondo che cambia vertiginosamente e non sempre riusciamo a renderci conto di tutto. Se dieci anni fa Turchia era volta verso l'occidente e quasi pronta per formare parte della Comunità europea, ora non soltanto non ci si pensa più ma anche la maggioranza dei paesi europei non vogliono sapere più niente del paese che ci ospita. Questo non è il momento di parlare della situazione sociopolitica, anzi tutto è già comunicato e risaputo dai "Mas Media". Ciò che posso dire qui è che la Chiesa cattolica e i Frati Minori in Turchia hanno saputo rispondere alla situazione di delusione e di insicurezza restando al margine dei problemi politici e di governo che soffre il paese.

In questi ultimi tempi, il dialogo islamo-cristiano si considera una via di proselitismo che può creare problemi e si vede sospetto chi lo cerca o lo provoca. Prima la parola pericolosa era "missione" e "missionario", ora dobbiamo aggiungere la parola "dialogo", che cambiamo per "incontro". La nostra scelta è di continuare questi rapporti interreligiosi con gruppi che non sono in compromesso con la politica. L'apertura e il buon animo sono i migliori mezzi che aiutano a vivere la speranza di tempi migliori.

4. Islam y Cristianesimo in Europa

Qui ci troviamo in una boscaglia, viviamo una situazione veramente difficile e ancora non ci mettiamo d'accordo né come Chiesa né come Ordine per rispondere alle sfide che migrazione di popoli di diversa indole che stanno creando in tutto il mondo. Europa, che nel passato emigrava e a volte conquistava e imponeva la propria lingua e la propria cultura nelle regioni che occupava, ora si trova invasa e in certi ambienti (si pensi a "China Town" di Prato, ai quartieri cinesi a Roma e a Milano; oppure alle periferie di Londra, Birmingham, Amsterdam e Svezia) verso minoranza culturale.

A livello religioso la situazione si complica: l'espansione del secolarismo ha quasi annullato il cristianesimo che all'origine aveva dato base culturale e identità ai popoli europei. I migranti cristiani di Asia, Africa, America e dei paesi del nord di Europa non si sono ben integrati nella realtà ecclesiale. Sia i nuovi arrivati sia quelli di casa si trovano tante volte come stranieri. Attualmente ci troviamo ai primi passi d'integrazione come Chiesa cattolica... e da parte delle altre religioni siamo già invasi di presenza islamica e budista, che era già cominciata nel passato, ma ci sentivamo sicuri per essere maggioranza. Possiamo imparare dalla storia, come è stato il caso di Spagna che conobbe sette secoli di convivenza con i mori.

5. Invito fraterno

Sappiamo della stima e ammirazione che il mondo e in particolare la Chiesa hanno della ricchezza e attualità del carisma francescano. Allo stesso tempo che rendiamo grazie a Dio per il suo sguardo misericordioso su di noi, siamo tenuti ad assumere l'impegno di proporre e promuovere la convivenza pacifica con tutti e ovunque ci troviamo. I paesi che hanno sofferto di più nel passato per l'invasione dell'impero otomano, vivono con più difficoltà la riconciliazione e purificazione della memoria storica. Comunque, i tempi attuali non si vivono più come conquista neppure come invasione, ma come sfida alla quale i Frati Minori desideriamo rispondere con rispetto e apprezzamento dell'opera che lo Spirito di Dio realizza in noi e in altri che sono diversi di noi.

Se Francesco d'Assisi visse nel nostro ventunesimo secolo, dovrebbe cambiare la frase iniziale del capitolo XVI della Regola non Bolata e dell'ultimo capitolo della Regola Bolata: ***"Tutti voi frati che vivete tra musulmani, potete comportarvi spiritualmente in mezzo a loro di due modi..."***

E arriviamo alla domanda di fondo: Come vivere il dialogo e l'incontro con i musulmani secondo il carisma francescano in Europa oggi?

Barcellona, 25 ottobre 2017

+ Rubén Tierrablanca González, ofm.